

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3420

MILANO

LA COLOMBA FERITA.

OPERA SACRA
DI S. ROSALIA.

Drama Armonioso
Del Dottor Giuseppe Castaldo.

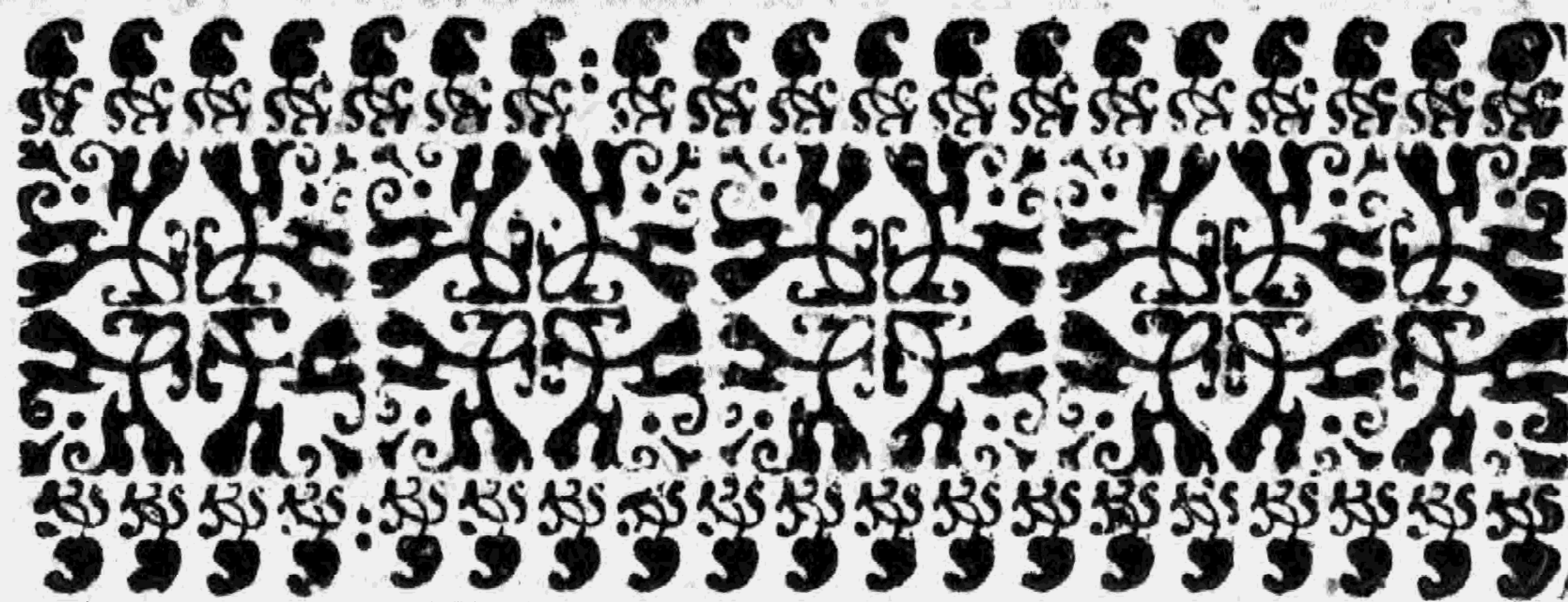
ALL' ILLVSTRISS. SIG. REGENTE

D. FELICE
LANZINA VLLOA
Presidente del Sacro Consiglio.



In NAP. Per gli heredi di Roncagliolo 1670.
Con licenza de Sup.





ILLVSTRISS. SIG.

BA FELICITA' del
Nome di V. S. Illustris-
sima, presaggisce alla
mia COLOMBA,
benche FERITA felicissimi voli, da
quali rapita la mia debole, quanto di-
uota penna, si spicca in alto, non per
esprimere sù l' eleuatezze degl' inge-
gni più massicci caratteri di marauig-
lie, ma per imprimere sù la schet-
tezza degli animi più diuoti tenerezz-
ze d' affetti; e se la purità di questa
ROSA non fù scompagnata dalle

acute spine di più diaboliche tenta-
tioni, come potrà chi vâ toccando le
sue pompe sottrarsi da velenosi spi-
neti di punture Aristarche? Pensai
d' accamparmi sotto lo scudo di due
Leoni, generose cifre della magnani-
mità, assicurando il mio parto di po-
chi giorni su 'l manto della impareg-
giabile protezione di V. S. Illustriss.
E se ne giochi funerali celebrati dal
pietoso Enea ad honore delle ceneri
d' Anchise, vna Colomba solleuata in
alto fù bersaglio di più auueduti Ar-
cieri, Io farò quell' Aceste, che preue-
nuto da famosi voli di più crudite
penne, vedrò cadere à voto il mio
colpo, ma non senza trarsi dal Cielo
vna striscia di foco, per inferuorare
gli affetti di miei Concitadini alla di-
uotione di S. ROSALIA. Sò, che
giungendo l' auiso à quell' Isola for-

SH

tunata Nudrice di quell' Amazone
degli Eremi, che siano celebrate le sue
pompe à vista di V. S. Illustriss. si
vanterà due volte FELICE. Gradi-
sca l' Idea della cortesia la semplicità
d' vna COLOMBA, e viua per mille
secoli FELICE.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore

Giuseppe Castaldo.

A LET.

A LETTORI.

A Mici, non permettete di vedere questa mia **COLOMBA** à mezzo volo **FERITA**, compatitela, difendetela, basti vederla con la Saetta al fianco; non disasperate le sue piaghe con nuoui colpi. Presi la **Cetra** à cantar le sue ferite, e non sò se per pietà, ò per debolezza mi si spezzò vna corda; pure hebbi la fortuna di **Eunomio**, che supplisse alla mancāza del suono l'armonia d'vna **Cicala**, mentre il Sig. **Francesco Prouēzale** famoso Maestro di Cappella nō meno per instruire i virtuosi allieui del Conservatorio di **S. M. di Loreto**, che per raddolcire l'asprezza delle mie note, animando le parole, gli diè spirito cō la melodia, hà saputo ben condire col sale de suoi concerti la sciapitezza degli accenti, vedendosi arricchita la pouertà della materia dall'artificio del lauoro. Non vi curate d'essaminare la rozza orditura, appagateui del ricamo, e vi uete **Felici**.

RAP:

RAPPRESENTANTI.

Amor Diuino.)
Cupido.)
Penitenza.) Prologo.
Perseueranza.)
Roggiero Rè di Sicilia.)
Sinibaldo padre.) Di Rosalia.
Maria Madre.)
Rosalia.
Balduino.
Antonia Cameriera.
Angelo da Cacciatore, & da Pellegrino.
Demonio da Cacciatore, da Eremita, e da Bifolco.
Scaccia Napolitano. } Serui di Corte.
Calabrese. }
Eurillo Paggio.
Christo.
Maria Vergine.
Choro d' Angioli.

Il Teatro si finge nella Città di
Palermo.

AT-

PROLOGO^I

Amor Diuino porta incatenato Cupido

A.D. **C**He pretendi, ò mostro indegno
Di rapir la preda mia?

Il mio dardo è giunto al segno,
Io ferita hò ROSALIA.

Cup. Voli miei chi vi abbassò?

Chi le piume incenerì?

Nuouo Amor, Amor schernì.

Strali miei, chi vi spezzò,

Voli miei, chi vi abbassò?

A.D. E pur doue son' Io,

Doue il foco Diuino arde, e lampeggia

Ardisci ò Cieco Arciero

Fermar le piante tue, non che il pensiero?

Cup. Tu sei troppo insolente

Non tutte le mie fiamme

Sono impudiche; in questa Corte' io voglio

Che d'honesto himeneo splenda la face,

E' senza ombra il mio foco, e pur ti spiace?

A.D. Vuoi competer col Cielo?

Altro incendio nel petto hà ROSALIA;

Al suo Sposo Diuin giurò la fede,

Come dunque potrà desio mortale

Hauer Dio per riuale?

Cup. Hor setanta possanza hanno i tuoi dardi,

Che guerra potran farti i colpi miei?

Saranno al fin del tuo valor trofei.

A

A.D.

5 P R O L O G O.
A.D. Io ti dò libertà, piaga, saetta,
Vedrai con tuo rossore
S' vna Colomba haurà di fasso il core.

Cup. Pur da fassi tal' hor sfauilla il foco,
Se donna è ROSALIA
Cederanno à miei vezzi i suoi rigori,
O lasci d'esser bella, ò s'innamori.

A.D. Sarà d'vn Sacro Eremo
Hospite fortunata,
Quanto lungi da suoi, tanto beata.

Penitenza.

Pen. **C**Hi fauella d'Eremi?
Io son la Penitenza;
Cedete al pregio mio,
Disferro il Cielo, e sposo l'Alme à Dio.

A.D. Se non arde il mio foco,
Ogni virtù languisce,
Gela ogni affetto, intepedisce il core.

A.D. Cu. Alimento non hà priuo d'Amore.

Pen. Com' entra il Cieco Rè
In campo di virtù fermar il piè?

Cup. E due contro vn faciullo, ò gran possanza.

Perseueranza.

Per. **C**lunge per terzo la Perseueranza,
Che fai qui Cieco mostro?
Ercole contro due forza non hà.

tutti. E à trè potenze Amor resisterà?

Per,

P R O L O G O. 3

Per. Amica Penitenza,
Inuitto Amor Diuino,
Hoggi del mio valore
Cantarete i trofei,
E vedrà questa Reggia i vanti miei.

Pen.) E ver non ti si nega,

A.D.) Il porto de mortali
E' la Perseueranza,
Ma per condurli in porto

A.D. Io dò fiato à le vele,
Io son la Timoniera.

A.D.) La Naue è ROSALIA,

Pen. Per.) Ch' à le spiagge del Ciel drizza il ca-
Doppò fiere tempeste (mino,
Lieta calma io l'auguro.

A.D. Io la spingo. **Pen.** Io la guido. **Perf.** Io l'assi-
Cup. Con incanto suaue (curo.

La Remora farò di questa Naue.

Pen. Horsù non più dimora,
Ci aspetta ROSALIA,
La barca è in mare, e verso noi s'inuia.

Perf. Sia stendardo la fede.

Pen. Anchora la speranza.

A.D. Dolci venti i sospiri.

Cup. Sia borasca il timor, scogli i martiri.

tutti. Chi più val, più s'adopri,
Hoggi il Mondo vedrà,
Chi sà meglio ferir, chi vincerà.

A 2 AT

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Roggiero, Rè di Sicilia, Sinibaldo, Scaccia,
e Calabrese.*

Rog. **N**on perche la fortuna
Prodiga de trofei
Fà l'invidia languir à piedi miei,
Così avaro esser deggio,
Ch' al mio solo valor la gloria ascriua.
Da vostra man deriua
La Corona al mio capo,
Fur da vostri sudori
Inaffiate le palme,
Sù le vostre armi appoggerà Roggiero
Di Sicilia l'Impero;
Chi al sangue d' vn guerrier nega mercè,
Hà dominio tiranno, ò non è Rè.

Cal. Non sierue à ruzzulari la midulla,
Quanta struizzi hà fattu soforia
Dintru la Magnangrecia;
Io, che di chiddu Celu era lo Marti
Me impiticchiai co vostra lleuerenzia,
E facennu na manu de prodizzi,
Nerinaì sta ferramienta à Vuestra Autizza.

Scar. O che ben' haia d'hoie,
Brutto sacco de trunze,
Tiente squarcia bandera

Me

PRIMO

Me vene-pe denante,
Tu fosti in guerra vn fulmine volante?
Tu non sapiste fare
Autro che appalorciare,
Ammafera sta uocca,
Dà lo nore à chi attocca,
A lo Campo nemmico
Io tremmai da vecino,
E tu sparafonnaeste da lontano,
Molto egli oprò col senno, e col la mano.

Sin. O splendor de Normanni,
E qual mercè più degna
Può donar un che regna,
Ch' arricchir de comandi i suoi Vassalli è
Pugnai, vinse il tuo nome,
E l'aura generosa
Di Vostra Maestà di mille Fame
Gonfiò le Trombe, e de la Libia i Campi
Viddi cader della tua spada a i lampi.

SCENA SECONDA.

Baldoino . e detti.

Bal. **A**l tuo piè generoso
Chino il capo, ò Signore,
Di Roggiero al ualore
Del arsa Libia i popoli feroci
Cedute han l'armi, e de Normanni al Sole
Palpitante la Luna
Soggiogarsi al tuo Nome haurà fortuna.

Rog. Alzati inuitto Eroè,

A 3 Ch' in

Ch' in età così acerba
 Mieti in campo d'honor palme mature,
 E per dar ogni applauso à Balduino,
 Basti di Sinibaldo esser Cugino.

Bal. A sì liete nouelle,
 Duolmi una piaga sola,
 Ch' ogni allegrezza dal mio petto inuola.

Sin. Sei ferito? e in qual parte?

Bal. Nel più uiuo del core.

Rog. Chi fu il barbaro Arciero? *Bal.* Il cieco A-
 Mio Rè, chiedo in mercede (more.
 Della ferita mia,
 La bella Rosalia.
 E se à pietà ui moue
 Il mio sangue ancor caldo,
 Ditelo à Sinibaldo.

Rog. Di Balduino il merito
 E' grande intercessore,
 Sia la uostra pietà premio d' Amore.

Sin. Honorato mi stimo
 Da sì nobil richiesta,
 E se il Rè lo comanda, altro non resta.

Cal. Benaia duoie, e che fortuna è chissa,
 Si nge pensaua mprimma na tanticchia,
 Potea sanare se' arma, che speticchia.

Scac. Zitto naso de Cola,
 N' è muorzo pe ssi diente sta figliola.

Rog. Pur tra l'armi il Cieco Amore

Sin. Vuol far pompa de suoi dardi,

Bal. Ed à colpi di due sguardi
 Fà languir un' arto core.

Scac.

Scac. No pirolo de votte.

Cal. No nudico di trizzi.

Scac. Quanta core hà spertofato.

Cal. A nu poueru surdatu
 Fà venì li pampanizzi.

Rog. Non resiste à suoi colpi

Sin. O corazza, ò cimiero,

Bal. Muoue affalti di foco à vn cor guerriero.

S C E N A T E R Z A.

Rosalia, & Antonia.

Ros. **P**Arla ò cor, ch' io tacerò,
 Le tue voci, benche mute
 Nel discorso han tal virtute,
 Ch' altra voce vdir non sò,
 Parla ò cor, ch' io tacerò.

Ant. Ma dite ò Rosalia,
 Se sapete ch' è muto,
 Con qual lingua raggiona il vostro core?

Ros. Quant' è più muto, più fauella Amore.

Ant. Già v' intesi alla prima,
 Il vostro muto Amore,
 Che vi parla nel core,
 Troppo intender si fà,
 Ci sete colta in così fresca età.

Ros. Tu sei mia Cameriera,
 Ed ancor non entrasti al gabinetto
 Del mio cor, del mio petto;
 Amo, è ver, ma sì puro

A 4 E'1

E'l foco, che m'accende,
Ch'ogn'altro Amor soggetta,
E serpendo al mio cor, arde, ed alletta.

Ant. Così con le fanciulle
Comincia Amor giocando,
Tutto è sincerità, ma poi, ma poi
Mi raccomando à voi.

Ros. Ancor non penetrasti
Dell' amor mio le cifre?
Io son colta alla rete
D' vn Pescator Diuino,
Che nel mar del suo sangue
Lanciò con nobil dardo
L' Alma di Rosalia,
Nacque sol da Giesù la fiamma mia.

Ant. Altro esser non potea,
Ch' il Celeste Armellino
Ferisse vna Colomba.
Io vi chiedo perdono,
Se cantai fuor di tuono.

Ros. Ecco appunto mio Padre
Esce da le sue stanze,
Scoprili il mio desio,
Ch'io bramo il Chiostro, e ch' il mio Sposo è
(Dio.

S C E N A Q V A R T A.

Sinibaldo, ed Antonia.

Sin. **A** Ntonia come sola,
Senza di Rosalia?

Ant.

Ant. Fatta da Camariera, Ambasciadrice
Sola fermo le piante,
Acciò di lei vi scopra il cor amante.

Sin. E come all' improvviso
Penetrò questo auiso?

Ant. Amor corre la posta,
E al suo rapido volo
Il partir, e l' arriuò è vn punto solo.

Sin. Io stupisco, io deliro,
Mentre del nuouo amore
Istrutto altro non è,
Ch' io, Balduino, e 'l Rè.

Ant. Signor, di che stupite?
Questi sono accidenti,
Che gli dispone il Cielo,
E ben può compiacerli il vostro zelo.

Sin. Non sol me ne compiaccio,
Ma le sue gioie affretto,
Chiamela, ch'io l'aspetto.

Ant. Giubilando il cor mi dice,
Che da lei mercede haurà
Per nouella sì felice,
Quanti baci mi darà.

S C E N A Q V I N T A.

Sinibaldo.

C Ome sà Rosalia
Di Balduino il foco?
Forse antica è la piaga?

Ch'

Ch' hoggi à me si discopre?
 Come questo esser puole,
 Se non la vidde il Sole?
 Ahi, che ne i cori amanti
 Inuisibil d' Amor penetra il dardo,
 Se nõ hà lingua, ahi quanto parla vn guardo.

SCENA SESTA.

Rosalia, Antonia, e detto.

Ros. Quando potrò à bastanza
 Caro mio genitore
 Render gratie al tuo zelo.
tutti. Quando è giusto il desio l' affretta il Cielo.

Sin. Dimmi, e non arrossirti,
 Già che honesto è l' affetto,
 Quant' hà, ch' vn tal desio nutrisce il petto?

Ros. Direi, senza ingannarmi,
 Da quel primo momento,
 Ch' hebbi vso di ragione.

Sin. Troppo antica è la fiamma,
 Come sin' hor nell' alma incenerita
 Inuecchiò la ferita?

Ros. Soffrir, mentre si può,
 E costanza, e virtù
 Ma tacendo morir non voglio più.

Sin. Ti gradisce l' oggetto?

Ros. E Signor del mio petto.

Sin. L' ami assai. *Ros.* Più dourei.

Sin. Ama con più decoro.

Ros.

Ros. Basta dir, che l' adoro.
Sin. Figlia temprà l' affetto,
 Sia più modesto il foco,
 Ch' il silentio in amor, è gran virtù.

Ros. Odami il Mondo tutto, amo Giesù;
 Questo amante mi ferì,
 Mi rapì dal petto il core,
 La mia vita, ò Genitore,
 Da tua bocca aspetto vn sì,
 Ceda à l' alto voler il uoler uostro,
 Se mi chiama lo Sposo entra d' un Chiostro.

Sin. O Genitor meschino,
 Che dirà Balduino?
 Antonia m' ingannasti,
 Troppo mal ti spiegasti.

Ant. Anzi fui mal' intesa.
Ros. Dal tuo dubbio pensier viuo sospesa.

Sin. Figlia, vbbidisci, e taci.
 Conchiusi le tue nozze
 In presenza del Rè con Balduino.

Ros. Che Balduin, che Rè?
 Non voglio al mio Giesù mancar di fè.

Sin. Non hà voler chi è figlia,
 Vogli, ò non vogli al mio voler t' appiglia.

SCENA SETTIMA.

Rosalia, ed Antonia.

Ros. Che risolui, ò voglia mia,
 Se non hò più volontà,

Piangi

Piangi afflitta Rosalia

La perduta libertà.

Chi mi nega il voler, se voglio Dio.

Voglio; l'arbitrio è mio;

Se volesse Giesù,

Ch' io non l'amassi più,

Vbbidirli io non vò,

Ch' io mi scordi d'amarlo, hor questo nò.

R. A.) Torna indietro, ò passaggiero,

Chet' ingolfi al mar del mondo,

Stai sicuro, e tocchi il fondo,

Senza guida, ò Timoniero,

Torna in dietro, ò passaggiero,

Che farà chi s' incamina

Spensierato in seno all' onde,

Se chi al porto s' auvicina

Troua i scogli sù le sponde.

SCENA OTTAVA.

Demonio, ed Angelo da Cacciatori.

Dem. IO Cacciator d' Abissi.

Ang. IO Paraninfo Arciero.

Dem. Da l' oscure Cauerne.

Ant. Dal Campo de le Stelle.

2. Hoggi qui fermo il piè.

Dem. Il mio Nume. *A.* Il mio Rè

Dem. Qui mi vuol. *A.* Qui m' inuia

2. A predar Rosalia.

Dem. Così ignoto, e trauestito,

N40

Nuoue insidie inuentarò.

Ang. A dispetto di Cocito

Ogni inganno io scoprirò.

2. A la caccia, à la caccia,

Preparateui ò strali,

Imparate à volar colpi fatali.

Frà boschi più foschi

Dì fera più altera

Seguite la traccia,

A la caccia, à la caccia.

An. Cacciator, che preda hai fatto?

De. Di più belue trionfai.

An. Troppo stanco il dorso haurai.

De. Col mio duolo ogn' hor combatto.

Ang. E doue son le prede? *Dem.* Esca del foso?

Ang. E tutte le deuori?

De. Il mio seno è precipitio,

Quanto deuoro più, son più famelico.

Ang. Troppo ingorde hai le brame,

Mentre sempre digiuna è la tua fame.

De. Et tu che vai predando?

Ang. Vò à caccia di Colombe.

De. Fatiche de poltroni.

Ang. Non son pasti per tutti i miei bocconi.

De. Vò veder s' anch' io potrò

Saettare vna Colomba.

Ang. Io licenza non ti dò,

Questa è caccia riseruata.

De. Hò patente dal mio Rè.

Ang. Poco tempo regnò chi te la diè.

De. Doue tu lo conosci?

Ango.

Ang. Doue lui non conobbe il suo destino.

De. Che sei forse indouino?

Ang. Me ne diletto vn poco.

De. Di che genio sun' io? *Ang.* Resististi al foco.

De. Perche son generoso.

Ang. Perche sei capriccioso.

De. Scherzo à le fiamme in seno

Ang. Non ne puoi far di meno.

De. Dou'hebbi il mio natale? *An.* In alto mon

De. Furo altezze di vetro.

Ang. Ma per troppo salir cadesti in dietro.

De. Ah fiera rimembranza,

Costui troppo s'auanza.

Dimmi à che stò pensando?

Ang. A predar la Colomba.

De. L'hò ben ferita. *A.* Ed io la guarirò.

De. Più contender non vò.

A. A la caccia, à la caccia, &c.

SCENA NONA

Scaccia, e Calabrese.

Scac. **P**Anza mia fatte Cafale,
Pe ngorfi pannelle à tommola.

Cal. Viente miu fatti arzinali,
Pe mangiari à scatta ficatu.

Scac. Calauria, allegramente,
Hoie ngè festino ncorte.

Ca. Sazzu ca si mpiticchia Balduino
Co lo parièti ntierzo di lu liri.

Scac.

Scac. Perzò me songo puosto nguarnascione.

Cal. E pe chissu me sugnu mpinnacchiatu.

Scac. Tiente bella postura,

Bella camminatura,

Sto bizzarroto vn quanquò,

Voglio fà derrupà ste sdammecelle

Da ssi barcune abbascio,

Quanto pagarrìa mone

No mostaccio à taccone.

Cal. Mpara stà lleuerienza à la tosquana,

Stà vizzarra ngriccata de cappeddu,

Stà lupanara irta

Fatta à cuda di lenco,

Moui li friuolazzi

A lu Suli Liuni.

Stù vasa manu fatto à la modierna,

E stà ncrinata à vota de lantierna.

Scac. Tienete, che non cade.

Cal. Mi ti via pirrumpato di na timpa.

Scac. Haie visto l'Alefante?

Bell' anemale, no nge fuisse schiufo;

Retirate vauuso,

Vò fà dell' hommo, e no nse reie mpede,

Fà venì lo descenzo à chi lo vede.

Cal. Vorria scriuere à patrima à Zumpanu,

Che me mandasse co no postigliune

Lo pitinguni co li cianciamelle,

Pe fà morì de morti sautarizzi

Tutti ssi peruecuni di Paliermu.

SCE?

S C E N A D E C I M A .

Eurilla, e detti.

Eur. **O** Signor mangia foglia,
O Sior Cola Pitazzo,
Sete aspettati in Corte,
Presto, correte forte.

Scac. Chiano, adaso li cuorpe,
Pane à parte guarzone,
Lo rispetto è portato à lo patrone.

Cal. Mo te vorria à li naschi
Mpacchià no voffoluni,
Lo respiettu è portatu à lu patruni.

Eur. Affè da gentilhuomo
Ero venuto à darui
Vna buona nouella,
Basta vna Damigella,
Per vn di voi sospira,
Fà le pazzie, delira.

Scac. Na Sdammecella, aibò, quanta Reggina
Tenenno de stò fusto lo modiello,
Fanno lo papariello?

Cal. Vannu li stampi attornu nsuso, e niuso
Di stà biella figura,
Miraculu di l'arti, e di natura.

Scac. Chi è lo galano chi, chi è lo Signore?

Eur. Stà in equilibrio il core,
Vuol sentirui cantare,
Stà dietro à quel balcone,

Di-

Diteli due canzone.

Scac. Non bole auto de chesso?
Hauesse na teorbia à taccone,

Cal. Truoua no pitingune.

Scac. Sapisse quarcosella
Da cantare nconsierto?

Cal. Sazzu nu matricali,
C' hà fattu lo sio Mastru Prouenzali.

Scac. Lo faccio io puro si iammo pe chesso,
Arre ca vengo appriesso.

Eurillo li porta vna Chitarra, & vn Calascione.

Scac. Cuccopinto de st'arma. *Cal.* Vh cori meu.

Scac. Ss' vuocchie de Vafalisco.

Cal. M' incapparù à lu bisco.

Scac. So frezze, ò pesature?

Cal. Nasci lu Suli a ssi pupilli seure.

Scac. Chiano ca spafemo.

Cal. Iuppica, iuppica.

Scac. Mò sparpateio.

Cal. Mò mi ni vaiti.

2. Pietà bella canazza,

Amore è fatto bole, e mmi spitazza.

Scac. Che te ne pare? e si ca sto abbrocato.

Eur. Per dirla frà di noi,
Per niente l'hà piaciuta,
Vuol sentirui cantar sù la battuta.

Cal. Comu si pò portari
La vattuta, e cantari.

Eur. Horsù cantate vn'altra villanella,
Ch'io seruirò da Mastro di Cappella.

B

Scac,

Scac. Faccio comme vuoie tu.

Cal. Vaia sù.

3. Fà, fà, mi, mi, re, do. *Cal.* Piglia lo tono.

Scac. Fruscia, ca iammo buono.

2. O pummo d'oro mio, facce d'argiento e bà.

Scac. Sto core se ne sciulia adaso adaso.

Cal. E se ne scula à picca comu à nzunza.

Scac. Pruna. *Cal.* Pira. 2. Crisommola.

Scac. Mo cado. *Cal.* Mò sconucchiu.

2. Vuocchie belle de Vipera.

So tutto ammatontato à li feliette, e ba.

Scac. E male tiempo, e trona arrassofia.

Cal. Non truona, ca dilluuia à celu apertu.

Scac. Pruna. *Cal.* Pira. 2. Crisommola.

Scac. Và chiano.

Cal. Cchiù suavi.

2. Fufs' acciso tu, e mammeta.

**Eurillo, mentre cantano porta la
battuta con vn bastone.**

Fine dell' Atto Primo.



AT

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Maria, e Rosalia.

Mar. **F**iglia, sì poco stimi
Di Baldoino il foco?

Del Genitor l'impegno?

Di tua Madre i sconciuri?

Il comando d'vn Rè?

Cangia, cangia pensier, meglio è per te.

Ros. Cara mia genitrice,

Sempre foglion le Madri

Procurar à lor figlie

Vantaggiosi partiti,

Come al peggior m' inuiti?

Al Monarca del Cielo, al Rè de i Rè,

Posso io mancar di fè?

Perdonatemi, ò Madre,

Egli è Sposo, egli è Padre;

Qual fortuna maggiore

Augurar mai potrete à Rosalia?

Cangiar voglia, è pazzia.

SCENA SECONDA.

Sinibaldo, e detti.

Sin. **E**' Pazzia, le resisti al mio volere;
Non è forse precetto

B 2

Del

Del Ciel l'vbbidienza?
 Spesso il proprio parere
 Bersaglio è di sciagure;
 Figlia, non impedir le tue venture.

Ros. Le venture del mondo
 Son d' efimeri lampi
 Apparenti faulle,
 Ogni lume s' estingue,
 Ogni pompa s' oscura,
 L' autor de le fortune eterno dura.

SCENA TERZA.

Roggiero, e detti.

Rog. E Terno dura il grido,
 O d' infamia, o d' honòr sotto le Stelle
 Suanirà per tua colpa
 Del Genitor l' impegno?
 Vn Cavalier sì degno,
 A chi fosti promessa,
 Non scuferà d' vna volubil donna
 Il capriccioso humore,
 Ma con nobil valore
 Ben dourà sostenere in campo aperto
 La fè di Sinibaldo, e' l suo gran merito.
 Io tolerai fin' hora
 Le modeste discolpe;
 Ma turbar la quiete
 Di sì affitti parenti,
 Questi son sentimenti

Del

Del Cielo, o de gl' abbissi?
 Deh Rosalia, se m' ami,
 Dia pace il tuo consenso, e la tua fè
 A Balduino, a Genitori, al Rè.

Ros. Mio Rè, cedo à gl' assalti
 De le vostre raggioni,
 Disponga il tuo comando,
 Madre mia, Genitore,
 Disponete di me, ma non del core?

Sin. Sc. gi, o caro sostegno
 Di quest' età cadente.

Mar. Piango di tenerezza
 Al contento improvviso,
 Son le lagrime ancor figlie del riso?

Rog. Viui lieta, o Donzella,
 E con pompa decente a l tuo decoro
 A le nozze ti accingi,
 Ceda al paterno zelo
 D' ogni rossor, d' ogni ritegno il velo?

Ros. Cedo al vostro desio,
 A Dio miei gigli, o miei candori à Dio?

Rog.) Non sia cor, che si diffide,

Mar.) Nell' asprezza del suo duol,

Sin.) Doppo l' ombra, l' alba ride,
 Doppo l' alba nasce il Sol.

SCENA OTTAVA.

Demonio, ed Angelo da Cacciatori.

Dem. I Nsolente. Ang. Maluaggio.

Dem. I Che pretendi? Ang. Che spero?

B 3 De.

De. Lascia à me la Colomba. *Ang.* Io l'hò Ferita.

De. Io co stenti, e con sudori
Dal suo nido l'iuolai,
Fei caderla, ed oscurai
De suoi gigli i bei candori.

Ang. Non è ver, non cadde no,
Io m' opposi à fieri artigli,
E sicura da perigli
Al suo nido ritornò.

De. Come al nido tornò se l' hai nel seno.

Ang. Non lega vn nobil piè laccio terreno.

De. Non capisco il mistero.

Ang. Chi è mentitor, non può capir il vero.

De. Lasciala in libertà,
E vedremo il sentier che prenderà.

Ang. Libertà non li tolsi,
S' accampò nel mio seno, ed io l'accolsi.

De. Sretta pur da tua mano
Prigioniera languisce.

Ang. Volontaria prigion non auuilisce.

De. Tornala in libertà,
E poi vedremo à chi di noi uerrà.

Ang. Horsù vò contentarti.

De. De gl' abissi,

Ang. De le Stelle, 2. Non sà le forze, e l'arti.

Ang. La ripongo nel suolo,
Offerua il moto, e v' à seguendo il volo.

Qui vola la Colomba al Cielo.

L' Angelo la siegue, e profonda il Demonio.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Scaccia, e Calabrese.

Scac. IO sò tutto ammatontato,
I sò crepate le bodelle,
E de rose, e de mortelle
No nge vasta no docato.

Cal. Nntrà li schini sugnu apertu,
Nesci l'arma asciuoluta,
In à tempu à lu cunsertu,
Lu cantari, e la vattuta.

Scac. Si me vene pe tuorno
Chillo sette pannelle,
Lo voglio fà na ntosa à quattro sole,
E scognare no tummolo de mole.

Cal. N' homu di menza mina, nu quattraru,
Tanta presuntioni?
Mpacchiari à li carigni
A mia tridici centu virgantati,
Lo vogliu tritulari comu trunzu.

Scac. Io lo voglio squartà comm' à pollastro,
E fà no spezzatiello,
Le voglio caccia n' vuocchio.

Cal. Firma, cala li vranzi,
No ni mbrigamu nzemmera,
Non ti moueri nenti,
E lassa fari à mia,
Voi chi ni fazza surra?
Che l'abbampa di foco, ò ni lo surchiu?

B 4

Scaci

Scac. E che lamma sicura,
Se venimmo à le mmano,
Se confida à li piede.
Cal. Voi che fizza cadiri da lu Celu
Na seina de stilli?
Voi, che mi mpacchia Ioui
Suttu à li chianti, e che lu tritulia?
Non mi canusci bonu susuria.
Scac. Horsù miettete nguardia à stò pontone,
Ca poco pò tricà chillo guarzone,
E se vene da ccà mo ne lo sciofcio.
Cal. Ieccote sto reuierzu à lu mascali.
Scac. Pigliate sta mmroccata à li morfiente.
Cal. Mo ti spaccu pi mmenzu.
Scac. Mo ne faccio fauccicia,
Chi vaglià. *Cal.* Tradimièto. z. alliccia, allic-

(cia.

S C E N A S E S T A.

Antonia, e Rosalia con veste pomposa.

Ant. S E splende la Luna,
O Sol ferma il piè.
Ros. Hai vinto, ò fortuna.
Trionfa di me.
Ant. Del volto le rose,
Ros. Dell' alma le spine,
Ant. Rinat con vezzose,
Ros. Minaccian ruine.
à z. Ah se ride il sembiante, e piange il core
Dall' interno dolore,

SON

Son le gioie interrotte,
Ogni giorno sereno hà la sua notte.
Ros. Antonia, e che mi vale
Adornar questa terra
Di caduche grandezze,
Se l' Anima mendica
Và sospirando la sua spoglia antica?
Ant. Serenate l'aspetto,
Consolateui vn poco,
Che de Sacri Imenei pur giusto è il foco.
Ros. Foco, che non sà dar altro che fumo.
Ant. Ogni foco hà il suo fumo.
Ros. Perche il fumo hò sù gl'occhi, io però piaggò.
Ant. Sedeteui, ò Signora, ecco lo specchio.
Ros. Testimonio farà de miei rossori.
Ant. Chiome sì belle intesserò de fiori,
Ros. Che vedi, ò Rosalia?
Qual' imagine è questa
Così lacera, e mesta?
Non è questo il sembiante
Del Crocifisso Amante?
Sì, sì, ben lo rauiso,
Stà nel Ciel d'vn Cristallo il Paradiso.

Christo da dentro lo Specchio.

Chri. V Edi à che m'hai ridotto,
Anima vacillante,
Cangerai l' amor mio per altro amante?
Chi più degno sarà?
Chi più fido di mè?

Ch'im-

Ch'impazzito d'amor, moro per tè.
 Rosalia mi fai torto,
 Non tradir la mia fe,
 Ch'impazzito d'Amor, moro per tè.
Ros. Non fuggir, ò mio Sole,
 Crocifisso Amor mio,
 Fermati; si parti,
 Fatto è senza il mio Sole oscuro il dì.
 Hò tradito il mio bene,
 E nell' ombre del duol pianger conuiene.
 Se diffondi al mio core
 Della tua luce i rai,
 Ch'io ti manchi di fe, non farà mai.
Ant. Con chi parla costei?
 Da qual nuouo accidente
 Aggitata è la mente?
Ros. E tu Cristallo infido
 De rimproueri miei vera cagione,
 Resta, restane atterra
 In più parti diuiso,
 Se perduto hai di vista il Paradiso.
Ant. A che tante vendette
 Con vn vetro innocente?
Ros. E tu chioma disciolta,
 Che tanta libertà?
 La forbice don'è?
Ant. Eccola qui Sigoora.
Ros. Tocca al ferro esser Cultore
 De mal nati rami altieri,
 Ed atterro à piè d'amore
 La viltà de miei pensieri.

Ant.

Ant. Forsennata, che fai?
 Chi ti spirò nel cor tal frenesia?
 Impazzita è Rosalia.

SCENA SETTIMA.

Maria, e detti.

Mar. Rosalia impazzita?

Ant. **R** Conosci afflitta Madre
 Quelli biondi tesori?
 Ferro nemico trionfò degl'ori.

Mar. Chi fù barbaro autor del colpo infano?

Ant. Il suo cieco furor, la propria mano.

Mar. E pur taci, e non mori?

Questa sia la mercè de tuoi furori.

Li dà vn'agnanciata.

Ros. Quest' è dell'amor mio,

Del mio Sposo nouello

Il primo donatiuo.

Madre in me più non viuo,

Son muta à tue percosse,

Sento il Ciel, che mi chiama, al Ciel rispòdo.

E canti à Rosalia l'esequie il mondo.

SCE.

SCENA OTTAVA

Maria, e detti.

M. A.) **D**Eh qual nubbe vi oscurò?
 Care mie treccie dorate,
 Miei tesori ambre filate,
 Chi dal Sole i rai troncò?
 Deh qual nubbe vi oscurò?

Mar. Antonia, e come stolta
 Non frenasti la mano,
 Non accorresti à quel furor infano?

Ant. Fù colpo di baleno,
 Tolse il fiato all'istante,
 Ed immobil restai fredda, e tremante.
 Ecco di mie fatiche
 L'opre ben coltivate;
 Hor mieti il frutto amaro
 Del tuo lungo sudore,
 E siano i crini suoi chiodi al tuo core.

SCENA NONA

Maria sola.

Mar. **V**Oi, benche d'oro, ò chiodi
 Farete all' alma mia
 Pretiose ferite,
 Se recise più vite
 Vn sol ferro ad vn colpo

D'ogni

D'ogni rigida Parca
 Vsurpò le fierezze,
 E ad vn taglio troncò tante bellezze.
 Che risolui? che farai,
 Misera genitrice?
 Che partito prenderai
 Sinibaldo infelice?

SCENA DECIMA.

Sinibaldo, e detta.

Sin. **S**inibaldo infelice?
 Da qual rupe risponde
 Eco sì dolorosa?
 Maria, perche sospiri
 In tempo d'allegrezza?

Mar. L'allegrezza è sepolta, e la mia vita
 Nella tomba del duolo è incenerita.

Sin. Spiegami la cagione? *Ma.* Ah, foss'io muta.

Sin. Chi la doglia sosponde,
 In continuo morir la vita offende.

Mar. Morta al mondo è Rosalia,
 Altro amor la faettò,
 Non è vostra, non è mia,
 Di Giesù s'innamorò.
 Queste son quelle chiome
 Trofei di sua beltà,
 Che offrì la Castità
 Al suo Sposo Diuino, al suo Signore,
 E siano i crini suoi chiodi al tuo core.

SCE

SCENA VNDECIMA.

Sinibaldo solo.

CHe chiodi? acuti strali
 De le viscere mie punte mortali,
 Raggi del mio bel Sole,
 Io vi stringo, io vi bacio,
 E se il biondo Corsiero
 Nel profondo Ocean tuffar si suole,
 Nel mar degl' occhi miei tramonti il Sole.
 Piangete, o caldi lumi,
 Tributarij al mio duol d'amari fiumi.
 Ma se lucido splende
 Frà quest'onde correnti oro sì vago,
 A le lagrime mie, deh ceda il Tago.
 Che farò, che risoluo?
 O afflitto Genitore, o Rè schernito,
 Balduino tradito.

SCENA DVODECIMA.

Balduino, e detti.

Bal. **B**alduino tradito?
 Giungo opportuno à riparar le frodi.
 Ma dou'è Sinibaldo,
 Non può cadermi oltraggio;
 Andrò sicuro in frà nemiche squadre,
 Vi riuerisco o Padre.

Sin.

Sin. **C**he Padre, vn fier nemico,
 Che ti tolse la vita;
 Ma se il destin preuale,
 Mi protesto innocente,
 Già che Stella possente
 Con arte generosa
 A me niega la figlia, à te la sposa.
 Questa chioma si altera,
 Che tronco dal suo capo alma incostante,
 Contro il Padre, e l'Amante
 Di sua verginità spiega bandiera;
 Già m'accuso al tuo piede
 Inuolontario mancar di fede.
 E' d'altri Rosalia,
 Già la rese inhumana Amor Diuino,
 Ti lascio, o Balduino
 Le reliquie dolenti,
 Cifre loquaci d'un tradito amore,
 E siano i crini suoi chiodi al tuo core.

SCENA DECIMATERZA.

Balduino solo.

Bal. **B**alduino, e che ascolti?
 Infelice, e che vedi?
 Ascolti la tua morte,
 Vedi le tue ruine,
 Se armato à danni tuoi fulmina vn crine.
 O schernito mio foco,
 Gelosa tu mi uccidi,

Ma

Ma di chi mi querelo,
S'è Dio l'amante, hò per rivale il Cielo.

Chiome sì belle

Adorerò,

Ridete ò Stelle,

Ch'io piangerò.

E tu barbaro Padre,

Che lasciasti al mio cor queste faette,

Sian le lagrime tue le mie vendette.

O memoria dolorosa,

Rosalia

Non è mia,

D'altri è Sposa,

O memoria dolorosa.

Cedo à più degno amante,

Godi nozze più liete, ò mio tesoro,

E se prima t'amai, hoggi t'adoro.

Come, come poteua

Angelica bellezza

Amar cosa mortale?

Non inuidio il suo ben, piango il mio male.

Ma l'impegno è del Rè,

Nè può mancar di Sinibaldo il zelo.

Com'entra il Rè, doue s'impegna il Cielo?

Sepeliteui ò speranze,

Amor mio non volar più,

Di sì Angeliche sembianze

Il dominio hà sol Giesù.

Ceda ogni fiamma à quel diuino ardore,

E frano i crini suoi chiodi al mio core.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMAZI

Angelo in habito di Pellegrino, e Rosalia,

Ang. Rosalia, fuggi i nodi

De lacci insidiatoris

Già distesa è la rete,

Alza il piede innocente,

Se ti aggiri vn momento

Frà queste mura infide,

La dimora t'uccide.

Ros. Dunque nè men sicura è Rosalia

Sotto il tetto paterno?

An. Qui le sue furie scatenò l'Inferno,

Qui Flegetonte inonda,

Qui latra il Can Trifauce,

Al sibilare di tortuose Erinni,

Rugge il fiero Leone,

Qui d'vn'empio Dragon murmura il fisco,

Qui vomita veleni vn Basilisco.

Ros. Misera, io tutta tremo;

Ben presaga son'io de tradimenti;

Ma non vedo i Serpenti.

Ang. Dentro al tuo gabinetto,

Quasi in tana d'horror coua la serpe,

Il tossico è mortale,

Vuoi scampar le congiure? impenna l'ale.

Ros. Ali non hò. *Ang.* T'appresterò le mie,

C

Già

Già l'enigma ti suelo,
 Son Messaggier del Cielo,
 Assisto à tua difesa,
 Di Satan è l'impresa,
 Ch' entri qui Balduin da solo à solo
 A sfogar il suo duolo.

Estremo tentatiuo
 De confusi parenti,
 Per man de tuoi più cari
 Si tessono à tuoi gli i tradimēti;
 M' intendi ò Rosalia?
 Eh sospendi il pensiero?
 Altro Sposo t'aspetta, ecco il sentiero.

Ros. Eccomi ò Sposo eterno;
 Gran riparo è la fuga;
 Ma che diran le genti?
 Come saluo l'honor de' miei parenti?

Ang. Che parenti? che honore?
 Sprezza ogn'altro douer, chi hà Dio nel core

Ros. Resisterò costante
 A gl'assalti del Padre, e dell'amante.

Ang. Troppo ardir de' mortali
 Schiuar' i colpi al grandinar de' strali,
 Le lusinghe, gl'affetti,
 Le carezze, i dilette,
 Le lagrime, i sospiri,
 Diroccono le torri,
 Fan vacillar i scogli,
 E tu spera star salda,
 E frà tanti nemici hauer trofei?
 Io son spirito di luce, e tremarei.

Rose

Ros. Alla fuga è disposto il pensier mio,
 Non fugge il padre nò, chi segue Dio.

Ang. Cingi di questa spoglia
 L'habito peregrino,
 Ed aperta ogni foglia!
 Darà libero il passo al tuo camino

La veste da Pellegrina.

Fate scudo ò Spirti altieri
 A la bella Peregrina.
 Sian di rose i bei sentieri,
 Se del Cielo è Cittadina.

SCENA SECONDA.

Demonio solo.

CHe tanti gemiti,
 Che nuoue pene?
 Che tanti strepiti
 D'urli, e catene?
 Fuor dal tetto paterno
 Lungi da questa Reggia è Rosalia?
 Che però? che farà?
 Da le posse infernal che scampo haurà?
 Corra pur fuggitiua
 All'asprezze de' monti,
 A le selue, à gl'heremi,
 Iui soglio auuentar i colpi estremi.
 L'asconda il Sole, e la ripari il Cielo,
 Anco al Ciel volarò
 Del perduto sentier le vie ben sò.

C 2

Sotto

Sotto forme diuerse
 Tramerò nuoue frodi;
 A che tanti apparecchi
 Contro vna Donna? ah nò è Donna, è scoglio,
 Sia di macigno, hò da ridurla in polue.
 Quel Custode maluaggio,
 Consiglièr di sua fuga
 Troppo s'impegna, e al mio valor s'opponè
 Vna Donna, e vn Garzone
 Col gigante d'abbisso haurà contesa?
 Temeraria è l'impresa,
 Vi seguirò, vi giungerò ben' io,
 Assistete ò voi furie al valor mio.

SCENA TERZA

Eurillo solo.

CHi viue in Corte
 More à momenti,
 Folle speranza,
 Che abbaglia i lumi,
 Pasce de fumi
 I pretendenti,
 Chi viue in Corte
 More à momenti.
 Misero Balduino, e che ti gioua
 Esser nobile, e vago,
 Esser dal Rè gradito,
 Se da vn guardo ferito
 Spiri nel pianto, e dai sospiri à i venti?

Chi

Chi viue in Corte
 More à momenti.
 Rifolia ritrosetta
 Disprezza la sua fè.
 Chi lo sà se si fusse
 Inuaghita di mè?
 Quest'è pur frenesia,
 Non vorran consentirui i suoi parenti,
 Chi viue in corte
 More à momenti.
 Son fatto Paraninfo,
 Balduino gli manda
 In questo foglio il core,
 Forse stanco il rigore
 Potrà disfarsi à così caldi accenti,
 Chi viue in Corte
 More à momenti.

SCENA QUARTA

Sinibaldo, Maria, Antonia, e detto.

Sin. F Vggita Rosalia?
Mar. F Quando? con chi? per doue?
Ant. Lasciate che respiri
 L'afflitto cor dell'improuiso affanno?
Eur. Questo è vn'altro malanno.
Ant. Io la viddi poc' anzi
 Tramortita languire
 A piè d' vn Crocifisso,
 Accorro à diuertirla

C 3

Cōn

Con voci di consuolo,
 E lusingando il duolo,
 Resta nelle sue stanze,
 Io nella galleria
 Mi trattengo al ricamo,
 Non la vedo, la chiamo,
 Non risponde, di nuouo
 Torno alla stanza, offeruo
 Le più remote parti,
 Vò alla loggia, al giardino,
 Corro, grido, domando,
 Accorrete alle voci,
 Mi chiedete di lei,
 Non sò che dirui, e intanto
 Tace la lingua, e vi risponde il pianto.

Sin. Sinibaldo, e che ascolti e
 Dall' ombra d' vna fuga
 Vedi del nobil sangue
 Oscurati i splendori,
 Non sei mortal, se di dolor non mori.

Er. Qui non si burla affè,
 Vò darne auiso à Balduino, al Rè.

Mar. Doue, doue t'ascondi,
 Mal consigliata figlia?
 Come sola ten fuggi,
 Senza macchiar dell' honestà i candori?
 Dirai, mi guida il Cielo,
 E' ver, ma tu sei donna,
 Nè costante fù mai chi cinse gonna.

St.n. Penso spedir Corrieri
 Alle Città vicine;

Ma

Ma giungo precipitij à le ruine,

E con bandir la fuga

Dell' empia Rosalia,

Io vengo à publicar l' infamia mia.

Mar. Meglio è tacer, ed aspettar dal Cielo

Opportuno soccorso al vostro zelo,

I secreti di Dio

Capir non può l' intelligenza humana,

Il Ciel ferisce, e sana.

à 3. Ristoro il mio male,

Se il Ciel la rapì,

Adoro lo strale

Se Dio la ferì.

S C E N A Q V I N T A

Roggiero, Balduino, Scaccia, Calabrese, e detti

Rog. Sinibaldo hai gran core,
 S' à tal colpo resisti
 Non sei donna ò Maria,
 Se di fortuna il faettar soffristi.

Bal. Nè core hà Balduino,
 Se pur viue à momenti à tal destino.

Sin. Mio Rè, già che scouerta
 E' la piaga mortale,
 Dà rimedio opportuno al mio gran male.

Bal. Non si more per dolore,
 Ogni doglia è tollerabile,
 Il mio mal fatt' è insanabile,
 Se la piaga è dentro al core

C 4 !

Non

Non si more per dolore.

Rog. Non si tardi a riparo, ò là bandite
Per tutti i Regni miei
La fuga di costei,
E prometta l'editto à suon di tromba,
A qualunque si sia, ch' haurà fortuna
Di trouar Rosalia

(Oltre la gratia mia)
Quel feudo, che mi chiede,
E ve ne accerta la mia Regia fede.

Cal. O Signuri lu Irri,
Sienza tanti trommietti, e ciaramielli,
Sautu fusu à li Stilli,
M' accrauaccu à lu ventu,
E curru di galoppu
Da Ponenti, à Leuanti,
Aggranfu Rosalia,
E si non la scafazzu pi la via;
Ncucchia cu mia vi vafarà li manu,
Ma vogliu, che mi fazzi Catapanu.

Scac. Non tenite speranza à sto cetrulo,
Mò me mecco l' ascelle,
Auzo li fierre, e manco de mez' hora
Sò à le bucce de Crapa.
Co dare duie carrine à lo Trommetta
A Napole, se trouano ne nattemo
Le baiasse foiute;
Pe Rosolena mo, ch' è Segnorazza,
Non pozzo pagà cchiù de na patacca,
Vasta, è pensiero mio,
E trouata che l'haggio,

Si

Si la parola vostra n'è papocchia,
Da mò ve cerco Pascarola, ò Trocchia.

Rog. La parola, ch' impegno,
Val più d'ogni tesoro, e del mio Regno.

Cal. Mi ti via Baruni di lu Pizzu.

Scac. Lo guaio chet' afferra,
Te pozza vedè Conte de la Cerra.

SCENA SESTA.

Rosalia, & Angelo da Pellegrino.

à 2. **T**Rà gl' Eremi, e le Città
Il sereno del Ciel è troppo vario,
E quel Dio, ch' il tutto sà,
Benche Trino in Persone, è Solitario.

Ros. Solitudine amica à tè mi dò
Rosalia ferma il piè,
Chi più lista di mè,
S' in seno à questi Eremi, io morirò,
Solitudine amica à te mi dò.

Ang. Non sarai benche sola
Scompagnata dal Cielo,
Ecco del cauo sasso
La destinata grotte,
Oue più splende il Sol quand' è più notte.

Ros. Che lampi, che fauille?
Con Celesti riflessi
Mi abbaglian le pupille?

SCE.

SCENA SETTIMA

Maria Vergine, Christo, e Choro d' Angeli nella grotte, e detti.

Cho. **R**osalia, affretta i passi,
Godi in terra i Capi Elisi,
Pur albergano frà sassi
Fuor del Cielo i Paradisi.

Mar. Entra ò nobil Colomba
Al tuo nido fatale;
Io son Madre del Verbo,
E qual figlia diletta,
Nelle viscere mie t' accoglierò,
E Maria per Maria lasciar si può

Ros. Madre mia, cara Madre,
Al tuo piè genuflessa,
Holocausto d'amor offro me stessa;
Ma chi è colui, che con interna face
Questo acceso mio cor faetta, e tace?

Chri. Si presto ò Rosalia
Hai perduto di vista il tuo Giesù?
Forse non mi ami più,
T' amai pria che nascesti,
E dall' eternità Sposa ti elesti.
Questo lacero fianco
La fucina è d' Amore,
Lingue sian le ferite, e parli il core.

Ros. Da quei sacri ruscelli
Il tuo feruido cor succhiar vogl' io,
E tu cor del mio cor, prenditi il mio.

Chri.

Chri. Accostati al mio lato,
E con ardente zelo
Potrai capir in vn boccone il Cielo.

Cho. Stringete ò Cieli i nodi
D' anime sì congiunte,
La Colomba è Ferita à piè del fonte:
Bello innesto de cori,
L'vn per l'altro d' amor spasima, e langue,
E' bambina la Fede, è latte il sangue.

Mar. Hor basta Rosalia,
Và temprando gl'ardori,
Non mi dar gelosia.

Chri. Scufami ò genitrice,
Rosalia per seguirmi,
Patria, Sposo, e Parenti abbandonò,
E non vuoi, ch'io l'abbracci, hor questo nò.

Mar. Tu come Sposo, io come Madre, ò Figlio,
Conchiudamo le nozze.
Vuoi per tua cara Sposa
La bella Rosalia?

Chri. Questa è l' Anima mia.

Mar. E tu pura Donzella,
Non consacri la fede al tuo Signore?

Ros. Voglio, questo è il mio core.

Mar. Ed io più che contenta,
In nome della Triade Sacrosanta
Le destre, e i cori vnisco,
E vagheggiando il Cielo
Sponsalizio sì bello,
Per man d' vn Serafin reca l'anello.

Chri. Ecco della mia Fede il contrasegno,

Ed

Ed agl' affetti tuoi la gloria impegno.

1. Ang. O Sposa del mio Rè,
Questo serto gentil fatt' è per tè,
Penitenza compose
La Corona fatal di spine, e Rose.

2. Ang. Questo viuo candore
Sia di tua purità premio condegno,
Quella man, che pudica
Ligati i sensi alla raggion mantiene
Scettro di Castità regger conuiene.

Cho. Sferzate le corde,
Battete le Cetre
Volanti Amorini,
Bandite, acclamate
De Sposi nouelli
I sacri festini,
Sferzate le corde,
Battete le Cetre
Volanti Amorini,
Toccate la Tromba,
Già l'aria rimbomba
Con dolce armonia
S'è sposato GIESV con ROSALIA.

SCENA OTTAVA.

Demozio da Eremita vecchio.

Dem. **T**Roppo lunga penitenza
Soffro ogn'hor nel mio deserto,
Io patisco senza merito,

In

Infinita è l'astinenza,
Tropo lunga penitenza.
Eccomi al primo assalto,
E saprà ben mentir spoglie, e costumi
Contro vna Donna imbelle,
Chi al Rettor delle Stelle
Mosse fiera battaglia in vn deserto,
Ed hor, che Rosalia
Si vede abbandonata
Da la vista gioconda
Del suo Sposo Celeste,
Passerà da le calme à le tempeste.
Cadrà, cadrà melchina,
Ecco fuor de la tana,
Esce la Serpe, io qui m' appiatterò,
E l' insidie, e gl'aguati ordendo vò.

SCENA NONA

Rosalia, e detto.

Ros. **C**ome presto si oscurò,
Si pentì la mia fortuna,
Più non vedo la mia Luna,
Il mio Sole tramontò,
Come presto s'oscurò.
Il mio fido Custode
Pur mi lasciò quì sola,
Mi atterriscono l'ombre,
Mi spauentan le fere,
E si desta nel core

Del

Del caro Genitore,
De l' afflitta mia Madre
Non sò qual tenerezza,
Che non cede al rigor di questa asprezza.
Al fin l' etade, e 'l sesso
Fan di mia fragilità duri contrasti,
Son di terra, son donna, e tanto basti.

Dem. Sei Donna? e qui ne vieni
A turbar questi Eremi?
Misera, torna in dietro,
Qui non fa breccia al Ciel sesso di vetro.

Ros. Padre, io son Donna, è vero;
Mà l'eterna bontà, che mi fa scorta
A tolerar mi esorta.

Dem. Che tolerar, che dici?
Sei nouitia, ti scuso,
Io son di queste rupi
L' infelice decano,
E doppo tante asprezze
Di flaggelli, e digiuni,
Sol la morte desio per consolarmi,
Altra speme non hò, che disperarmi.

Ros. Non lodo il tuo capriccio;
E dou' è la pazienza?
La via di penitenza,
Benche lunga, è sicura,
Ogni mal di quà giù passa, e non dura.

Dem. Il patir di poche hore,
Baldanzosa ti rende,
Piansitant' anni, e nell' età canuta
Mi si niega dal Ciel d'acqua vna stilla,

D'her-

D' herba cruda, e pur scarfa
Si nudrisce la fame,
Dou' è la charità? chi troppo crede,
E' tradito il meschin da la sua fede.

Ros. Accorta prouidenza
Soccorre à le formiche;
Chi sostenta le fiere?
Chi nudrisce gl' augelli?
L' Autor della Natura;
E vuoi tu, ch' al bisogno de mortali
Nieghi il sostegno? ah nò, spera, confida
A chi col guardo sol pasce i Beati,
Non ti abbandonerà fin' à la morte.
Qui pur l' herba germoglia, è fresco il rio,
E se il tutto mancasse
Ad vn Alma che viue
Sotto sì rozzo ammanto,
Cibo è la gratia, ed è beuanda il pianto.

Dem. Costei Donna? io non lo credo,
E' mutata hoggi l' vsanza.
Infelice, io ben m' auuedo,
Che pur Donna è la Costanza,
Non vò contender teco,
Io da l' Alto Motor fui quì mandato,
Acciò ritorni al tuo primiero stato.
Rosalia, sei di falso?
Piangono i Genitori,
Balduino sospira,
La tua Patria è confusa, il Rè s' adira,
Posta in bocca del Mondo è l' honestà,
E tu viui sì lieta? è crudeltà.

Ros.

Ros. Com'è tanto v'è noto?

Dem. Il Cielo à vn cor deuoto

I secreti rinela,

Vbbidito hò à le Stelle,

Hò complito al mio zelo,

Pensaci tu di contradire al Cielo?

Ros. Ferma Santo Eremita,

Và rispondi à colui, che t' inuiò,

Ch' vbbidirlo io non vò,

Dio mi parla nel core, e mi trattiene,

Solo ad vn solo Dio creder conuiene,

Lui poc' anzi mi sposò,

Hor pentito, come può

Far diuortio da mia fè,

Tornali in dietro il pegno, che mi diè.

Rosalia li porge l' Anello.

Dem. O vista, che mi vcoide,

Apriteui d'abbissi ò porte infide.

SCENA DECIMA.

Angelo, e Rosalia.

Ang.

Vincesti, trionfa
Romita Donzella,

Cadde nel baratro

L' horrida furia

Nel viuo incendio,

Fremendo sibila

L. alma

L' Alma rubbella,

Vincesti, trionfa Romita Donzella.

Ros. Frà le tenebre, e'l Sol io godo, e temo,
Trà la gioia, e l'horror io rido, e gemo.

Ang. Resistì à le percolse,

Nuoui assalti prepara il Rè dell'ombre,

S' anco del Ciel la voce

Da questi Eremiti distorna il piede,

Non è ver, non è Dio, non li dar fede.

Ros. Non più m'inganni, ò tentator buggiardo,

L' Alma dal Ciel difesa,

Non cede l'armi all' infernal contesa,

Ma mio valor non fù,

Io pugnai, tu vincesti ò mio Giesù.

Ang. Non sarà troppo lunga

La tua battaglia in terra,

O che pace godrai doppò la guerra.

Ros. Quando, quando sarà

Quel fortunato dì,

Che rapita da qui,

L' Alma passi à goder l'Eternità,

Quando, quando sarà.

Ang. Buona nuoua ti reco,

Il tuo Sposo esaudito hà il tuo desire,

Preparati à morire.

à 2.

A le nozze, à le feste,

A le gioie, à i contenti,

Che frà pochi momenti

Finiran le tempeste,

A le nozze, à le feste.

D

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Demonio da Bifolco.

Dem. DA la mandra d' Abbisso,
 Il Bifolco più accorto
 A la luce è risorto,
 Torno di nuouo à ripigliar l' impresa
 Con quella humana belua,
 Ch' in horrida bosaglia hor si rinselua.
 Rosalia, tuo mal grado,
 Risvegliando al tuo core
 L' amante, che schernisti,
 Tornerai disperata onde partisti.

SCENA DVODECIMA.

Scaccia, Calabrese, e Demonio da parte.

Scac. Cammina, haggie patientia,
 Dice lo mutto à Napole,
 Chi pesce vole rodere,
 La coda se vò nfondere.

Cal. Haie tù la cuda? pezzu di summarru,
 Mi sugnu pirrupatu
 Dintru à ssi catauni,
 Sia aucifa Rosalia,
 E chi la và cercannu.

Scac. Singh' acciso tu fulo,
 No reingratie lo Cielo,
 Ca nge simmo affrontate?
 Haggiammo sanetate,

Che

Che ne vuò fa ca si schiattato ncuorpo,
 Penza, ca si bè criepe,
 Non si fulo à morire,
 E' triuolo commune,
 Te pozza veni doglia de matrone.

Cal. Ringratiu susuria,
 Chiffa è la compagnia di lo boia,
 Stamuci na tanticchia
 A fa collationi,
 Pe diriti lu vieru
 Sù n siccati li ganghi cu li garzi.

Scac. Brutto lupo menaro,
 Haie magnato mo nn' anze, e mò t'abbramè,
 Sedimmo sù pè arreposà le gamme.

Dem. Hor mi vien fatta, à noi,
 Fatemi applauso ò tenebrofi Eroï,
 Ben trouati fratelli.

Scac. Ben venuto, e buon' anno,
 Comm'è benuto à picco,
 Che se rompa lo cuollo.

Dem. Che tanta scortesia?

Scac. N' haggio manco ò chiallo.

Dem. Dammi vn tozzo di pan, non vò danaro.

Scac. Curre à Santo Iennaro.

Dem. Intesi non sò che di Rosalia,
 E che intraccia di lei v' incaminate,
 Io vò partir, già ch' il destin sprezzate.

Cal. Frimmatu na tanticchia.

Scac. Zezzate frate, e subeto te nzurfe,
 Non vi, c' haggio abburlato.

Dem. O gran ventura vi destina il Fato.

D 2

Scac.

Scac. Piglia mprimmo no muorzo,
E pò chiacchiariammo quanto vuoie,
Potta, comm' è sollicito,
Non faie la benedicera?

Dem. Io vorrei maledir il pane, e 'l vino,
Se vi fermate più, passa il destino.

Scac. E che hauimmo da fare,
Hommo da bene mio?
Che barua de Iodio.

Dem. Più d'vn'huomo anelâte
Con frettolose piante
Và seguendo vna Donna,
Dicono, che sia figlia-*Scac.* Di Maria.

Dem. Malan, che Dio ti dia.

Scac. Che te vengono nfaccie,
Non se chiàma accossi? *De.* Non più, stà sal-
Figlia di Sinibaldo. (do.

Cal. Non ti pigliari mingria cori meu,
Sinibaudu è lu patri.

Scac. E bè l'hanno trouata?

Dem. Nò. Vò scoprir à voi doue s'asconde;
Io la viddi fuggire
Sotto habito mentito
Di finto Peregrino
Sù quel monte vicino,
Io v'accompagnerò, felici voi,
La mercè si diuida frà di noi.

Scac. Non dubbetà de niente,
Ca volimmo magnare à trè boccune,
Assarpa ssi tallune.

Cal. Oh comu è petrecuso stù viali.

Dem.

Dem. Chi cerca il ben, deue soffrire i mali.

SCENA DECIMATERZA.

Rosalia moribonda

Dentro la grotte con vn Crocifisso nelle mani.

Ros. **E** Cco il fin de mortali,
Ecco il centro dell'huomo,
O siano Contadine, ò Regie spoglie,
Poca terra l'accoglie;
Mà de l'alma immortal vasto è il confine,
O d'eterne dolcezze, ò di ruine.
Eccomi al punto estremo,
Crocifisso mio Rè,
Da sola à solo io vò parlar contè.

Spofo mio, come vò,
Tù sù la Croce, ed io riposo qui?
Non vò giusto così;
Chi senza te cor mio viuer potrà?
Sia diuiso il patir caro mio Dio,
Sù questa Croce vò morir anch' io.

SCENA DECIMAQVARTA.

Scaccia, Calabrese, e detta.

Dem. **E** Cco qui la ribalda. *Sc.* Auciello, auciello

Ros. Chi è là? fateui indietro.

Cal. Non ti mouiri nenti,
Susuria è carzirata.

Ros. Che impertinenza è questa?

Scac. Priesto, ca te vò patreto carnale.

Ros.

Ros. Che padre? io no'l conosco.

Scac. O nega parentato.

Cal. Cittu, acchiuppa ssi vranzi. *Sc.* E meza morta.

Dem. O come fete sciocchi,

Così male eseguite

Dell' editto Regal l'ordine espresso?

Non è costei la Donna fuggitiua?

Conducerela à forza, ò morta, ò viua.

Ros. Saluami Giesù mio.

Dem. Ohimè vinto son' io.

Scac. Guarda da sotto. *Cal.* Rumpiti pi menzu.

Cade un monte, copre la grotte, ed il Demonio profonda.

SCENA DECIMASESTA.

Rosalia.

Ros.

QVanti affalti, quanti affanni
A vn cadauere spirante;
Ma se ride degl' inganni
Il mio Christo Trionfante.

SCENA DECIMASETTIMA.

Christo, e detta.

Chri.

OMia Sposa diletta,
Generosa guerrera,
Già che fai fulminar Mostri, e Tifei,
De le vittorie tue canta i Trofei.

Ros.

Ros. Di Giesù le prodezze

Canterà Rosalia,

Se fù vostro valor, non virtù mia.

Inuocando il tuo Nome,

De miei nemici à fronte

S' aprì l'abbisso, e mi fè scudo il Monte.

Chri. Alzati Rosalia,

Rasciuga i tuoi sudori,

Torna à libar i pretiosi humori

Ros.

Vita mia, se per tè moro,

Quando fia quel dì fatale,

Che quest' anima immortale

Ami in Ciel, ch' in terra adoro.

Chri.

Se riposi in seno à Dio,

E vagheggi il mio bel viso,

Più di questo il sò ben' io

Non si gode in Paradiso.

Ros.

Dunque morir non posso

In seno à la mia vita?

Troppo strana è la sorte,

Forza è ch' io viua, e son vicina à morte.

SCENA VLTIMA.

Maria Vergine, Choro d' Angioli, e detti.

Cho.

QVando fia, che la Colomba

Al suo nido volerà?

Se la vita li dà tomba,

Immortal sempre sarà.

Mar.

Eccomi, ò Rosalia,

A tuoi

A tuoi voli preuengo,
E al punto estremo à visitar ti vengo.

Ros. O pietosa Regina,
Chiudete le mie luci,
S'apro gl'occhi à mirarui, io più non moro.

Mar. Così souente i miei deuoti honoro.

Chr. M. Lungi, lungi di morte i colpi fieri,
Saettatela voi Celesti Arcieri.

Cho. A tante ferite
Resister saprà,
Ch' in mezzo à due vite
Morir non potrà.

Ros. Se sì dolce è il morire,
Perche tarda la morte à chi l'aspetta?
Eccola, già m'accosto
A gl'estremi respiri;
Scriua con penna d'oro vn Serafino
L'ultima volontà di Rosalia;
Lascio il Core à Gièsù, l'Alma à Maria.

Cho. Trasformateui in fiori, ò vaghe Stelle,
Cadete odorose
In pioggia di Rose,
Honorate la tomba auree fiammelle,
Trasformateui in fiori, ò vaghe Stelle.

Mar. Così morono i giusti,
Così premia il mio Figlio i suoi seguaci,
E voi fidi mortali,
Imparate à sperar da Rosalia,
Quanto in terra, ed in Ciel vaglia MARIA.

I L F I N E.